

SPIGOLATURE SULLE PROCEDURE CHE SARANNO USATE A MONTECITORIO

La seduta unica e i catafalchi, come avviene l'elezione

Per prassi si va avanti senza interruzioni: nel 1964 e nel '71 scrutini anche a Natale. I tentativi per "aggirare" il voto segreto portarono nel 1992 a introdurre le cabine direttamente nell'emiciclo

Roma

Dal momento della convocazione, la seduta comune è considerata unica, al di là di quante siano le votazioni che si effettuano. Non sono dunque previste pause significative, ogni giorno si effettua almeno una votazione (come è stato stabilito per ora), anche nei giorni festivi.

La sede fisica delle votazioni è l'aula di Montecitorio; i senatori a vita, i senatori, poi i deputati e infine i delegati regionali in ordine alfabetico, sfilano sotto allo scranno del presidente e depongono la loro scheda nelle urne che si trovano dentro due cabine allestite per l'occasione. Sono previste due "chiamate" per ogni gruppo di elettori. Non è prevista nessuna dichiarazione in aula, né di voto né di apertura di un dibattito poiché il Parlamento in seduta comune è considerato per prassi seggio elettorale, anche se in passato questo aspetto è stato contestato. Ovviamente la pandemia comporterà qualche novità in queste procedure. Subito dopo la fine delle due chiamate dai banchi della presidenza si svolge lo scrutinio che prevede la lettura a voce alta dei nomi scritti sulle schede, a eccezione delle schede nulle. Per due volte il presidente della Camera fu

eletto al Quirinale: Gronchi nel 1955 e Scalfaro nel 1992.

La norma sulla seduta unica del Parlamento per due volte ha avuto ripercussioni sulle vacanze natalizie: sia per l'elezione di Giuseppe Saragat che per quella di Giovanni Leone si tenne una chiamata anche il 24 dicembre e per Saragat anche il 25 dicembre. Gli orari furono organizzati in modo da salvare il cenone della Vigilia e il pranzo della Natività, il 24 dicembre 1964 si votò alle 10,30 e il giorno successivo alle 19. Nel 1971 bastò la chiamata del 24 dicembre alle 9 per eleggere Leone.

Il voto come detto è segreto, ma a volte si è cercato, più o meno furbescamente, di aggirare l'ostacolo. Se è ammessa la scheda bianca, che è un voto vero e proprio, è contemplata anche l'astensione come "non voto". A volte è stato usato l'*escamotage* di "segnare" pacchetti di voto usando in modo variegato nome e cognome del candidato (iniziale del nome anteposta o posposta rispetto al cognome, solo cognome, nome per esteso). Nel 1962, prima dell'elezione di Antonio Segni, alcuni parlamentari Dc depositarono nell'urna una scheda già segnata e il presidente della Camera Leone dichiarò nulla tutta la votazione. Nell'elezione che portò Scalfaro al Quirinale, nel '92, la discrepanza tra numero di votanti e numero di schede portò alla scelta di consegnare schede bianche e timbrate dai segretari d'aula per essere poi compilate all'interno delle cabine, i "catafalchi", mai usati prima. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

